

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2019

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Una riunione della curia vassallorum del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lessico ‘comunale’

Gian Maria Varanini
gianmaria.varanini@univr.it

1. Premessa

Ripubblico in questa occasione un documento che diedi in luce moltissimi anni or sono (nel 1985), quando non ero minimamente in grado di apprezzare l'interesse delle formulazioni che il notaio redattore adottò in quella circostanza, e neppure di svolgere quel po' di analisi della società cittadina che l'elenco di testimoni e di vassalli presenti nell'occasione può consentire¹.

Si tratta del verbale, risalente al 22 agosto 1260, di una riunione della *curia vassallorum* di uno dei principali monasteri benedettini di Verona, quello di S. Maria in Organo. È un ente profondamente radicato nel tessuto urbano (nel *castrum*, la porzione di città a sinistra dell'Adige ove sorgeva), e da secoli in stretta relazione con le famiglie di *milites*, denominati collettivamente *cortesii de Castello*², che popolavano le pendici del colle di S. Pietro, oltre che con i vassalli residenti nelle località del distretto ove il monastero aveva esercitato o ancora esercitava giurisdizione, e deteneva ampi possessi fondiari.

Oltre a consentire qualche approfondimento su una fase cruciale della storia della città – la primissima affermazione dell'egemonia scaligera –, il documento suscita interesse anche per le formule e per il lessico che viene adottato dal notaio: le une e l'altro sono assolutamente tipici dei verbali dei consigli cittadini, espressione di una cultura del 'consigliare' squisitamente

* Ringrazio Paola Guglielmotti e Attilio Stella di alcuni importanti suggerimenti.

¹ VARANINI 1985, pp. 281-282 (Appendice, n. 5). Vi ho fatto cenno occasionalmente in un altro paio di occasioni: VARANINI 1996, pp. LXVII-LXXV dove svolgo un rapido confronto tra le vicende dei due massimi monasteri cittadini dopo la fine della dominazione di Ezzelino III da Romano, negli anni Sessanta-Ottanta del Duecento; e inoltre VARANINI 2018, pp. 64-65.

² Si veda al riguardo CASTAGNETTI 2001, pp. 369-370 (« Altre qualificazioni collettive nella documentazione: *cortesii/curiales de Castello* »).

comunale, che si era affermata nell'Italia comunale nei sessanta o settant'anni precedenti³, ma che non è banale ritrovare in una *curia vassallorum*. Prima di esaminare brevemente questo aspetto, è indispensabile però una contestualizzazione molto puntuale che consenta di apprezzare nella sua pienezza il documento del 1260.

2. Verona nel 1260: il contesto

Per le città della Marca Trevigiana, il 1260 fu l'*annus pacis*, l'anno immediatamente successivo alla sconfitta e alla morte di Ezzelino III da Romano (28 settembre 1259): si concluse il suo reggimento, estremamente autoritario negli ultimi anni, e fu ripristinato l'ordinario funzionamento delle istituzioni comunali. Questa ripresa seguì nelle tre città principali (Verona, Vicenza, Treviso: la 'liberazione' di Padova risaliva al 1256) itinerari diversi. Per quanto riguarda Verona, si può parlare di rivoluzione nella continuità, e il protagonista di tali innovazioni fu proprio quel Mastino della Scala che partecipò alla *curia vassallorum* dell'agosto 1260, la prima e l'ultima (come si vedrà) convocata dall'abate Olderico.

Da un anno e mezzo egli era il protagonista della vita politica della città. Nel gennaio 1259 infatti, dopo che Buoso da Dovara aveva rinunciato *curialiter et discrete* alla rischiosa podesteria di Verona propositagli da Ezzelino III, la carica fu affidata (per la prima volta dopo sette anni [1253-1259] di *vacillatio regiminis*, ove *regimen* significa la regolare cadenza annuale nella carica) a un cittadino appartenente a una famiglia di prestigio, il citato Leonardino detto Mastino. Sostituito o affiancato nei convulsi mesi estivi da alcuni vicari di Ezzelino III, dopo la morte di costui Mastino è menzionato quattro volte (non poche dunque) nel bimestre novembre/dicembre 1259 come *potestas populi*. In due di queste occasioni agisce come suo delegato, e poi come giudice e console dei mercanti *tempore Mastini a Scalis potestatis populi comunis Verone* un giudice *Alexander/Alexandrinus* che lo aveva affiancato nel gennaio. Il 30 novembre 1259 in quanto *potestas populi Verone* Mastino – affiancato da un esponente della *pars Comitum* rientrata in città – stipula la decisiva pace con Mantova, da decenni covo degli estrinseci veronesi. Nei mesi successivi il *potestas populi* non compare; non è detto, ma non è neppure escluso, che la carica abbia avuto immediata continuità. Intanto, come

³ Si veda TANZINI 2014.

nelle altre tre città principali della Marca fu un veneziano, Andrea Zeno, a reggere per l'intero anno la podesteria del comune di Verona (dal gennaio 1260), e come *potestas mercatorum* fu invece eletto un esponente della *pars Comitum* rientrato in città, Pietro da Lendinara. Ma il consolidamento politico del popolo non si arrestò: prima dell'aprile 1260, fu compiuta la revisione degli statuti di tutte le arti che vennero approvati « salvo et anteposito honore comunis Verone et Domus mercatorum Verone », prevedendo tra l'altro la mobilitazione armata dei corporati (*homines misterii*) riuniti sotto il *vexillum misterii*.

Le lotte di partito e i bandi ripresero prestissimo, anche se ancora nell'aprile 1261 la rappresentanza istituzionale a un importante atto di politica 'estera' (la presa di possesso del castello di Gazzo, al confine con il territorio di Mantova) fu *bipartisan*. Questa recrudescenza della lotta politica accelerò la traduzione sul piano istituzionale della preminenza di fatto delle istituzioni popolari veronesi. Dal 1261 compaiono ed operano regolarmente gli anziani delle arti; nel 1262, alla stipula della pace fra le quattro città a Padova, Verona fu rappresentata da un giudice e da un commerciante di legname, Vivaldo di Bellando, e non da un magnate. E presto ricomparve con una carica ufficiale Mastino della Scala: dal 1262 al 1265 (o forse dal 1261; nel gennaio 1265 è *in quarto regimine* della sua podesteria) è lui il *potestas mercatorum*, e forse dal 1262 (ma la circostanza è dubbia, perché la fonte cioè il continuatore del *Chronicon veronense* tende a regolarizzare *ad annum*), ma sicuramente il 13 giugno 1263 è capitano del popolo (« capitaneus populi et civitatis Verone de comuni voluntate et consilio populi civitatis eiusdem »)⁴. Come subito si vedrà, nell'agosto 1260, proprio Mastino della Scala – menzionato senza riferimento ad alcuna carica pubblica, come d'altronde il contesto imponeva – svolse un ruolo cruciale in occasione della riunione della *curia vassallorum* di Santa Maria in Organo.

Ma quali erano le condizioni patrimoniali e politiche del monastero? Durante il periodo di egemonia ezzeliniana recentemente conclusosi, l'ente aveva traversato vicende molto difficili. Come aveva già fatto in precedenza con S. Zeno, negli anni Cinquanta il comune di Verona aveva assunto il controllo diretto del patrimonio del monastero, sin dal 1231 governato dall'abate Bernardo (che nel 1245 il patriarca di Aquileia – cui l'ente era disciplinarmente soggetto – aveva privato dell'amministrazione per la *mala*

⁴ Riprendo qui quanto narrato in VARANINI 1991, pp. 335-336.

gestio del patrimonio, dilapidato e svenduto ai sostenitori di Ezzelino III da Romano)⁵. Ciò non valse all'abate alcuna immunità: nel 1253 anzi la situazione prese una piega drammatica e Bernardo fu catturato (insieme con un aristocratico a lui legato), incarcerato per un mese nel palazzo del comune e morì (sicuramente prima del 1258 ma forse entro il 1255, quando è menzionato per la prima volta, fuori di Verona, l'abate eletto Olderico)⁶. Mette conto ricordare che artefici della cattura dell'abate Bernardo erano stati, secondo una testimonianza tarda ma attendibile, « certi homines de Castello, qui vocabantur Albertinus de Iebeto, Benedictus Cavazola cum suis societibus »: termine quest'ultimo che si presta a diverse interpretazioni ma che rinvia sicuramente ai forti rivolgimenti sociali e politici in atto a Verona in quegli anni, e forse specificamente a forme di aggregazione che preludono al comune popolare, visto che Benedetto Cavazzola fu un notaio profondamente implicato nelle vicende politiche veronesi dei primi anni Sessanta⁷. Sta di fatto che Olderico, attivo come abate sin dal 1258⁸, prese possesso della carica solo nel 1260⁹ e solo per pochi mesi esercitò la sua autorità, visto che poco tempo dopo – conformemente ai suoi orientamenti politici – « postea recessit quando pars comitis Sancti Bonifacii exivit de Verona »¹⁰.

Orbene, nell'agosto 1260 l'abate Olderico, in una situazione politica e sociale che si indovina estremamente precaria e tesa, si risolse a compiere il

⁵ DE SANDRE GASPARINI 1992, p. 436; VARANINI 1985, pp. 131-132, 286, n. 10.

⁶ DE SANDRE GASPARINI 1992, p. 436 nota 101.

⁷ Nel 1265 si fece garante di un debito, dovuto dalla *comunantia* popolare che aveva governato la città tra 1227 e 1230: VARANINI 1984a.

⁸ ASVr, *Santa Maria in Organo*, perg. 587. Sino al marzo 1258, agiscono per conto dell'abbazia quattro monaci *intrinsici* (perg. 586).

⁹ « Dominus Odoricus intravit in abbatiam millesimo ducentesimo sexagesimo, indictione tertia », riferisce la cronotassi abbaziale (cfr. nota 21); correttamente, si fa riferimento all'ingresso, non alla (precedente) elezione. È presente nell'abbazia già in gennaio (ASVr, *Santa Maria in Organo*, pergg. 592-595), La documentazione dei primi mesi del 1260, non scarsa, lo mostra attivo nel riprendere il controllo delle chiese soggette (ad esempio Santa Margherita, San Siro e Santa Maria Antica: si veda rispettivamente *ibidem*, pergg. 596, 604 e 610); né manca qualche investitura feudale (*ibidem*, pergg. 605a, 606, 611, tra 17 marzo e 2 luglio).

¹⁰ Per quanto sopra si veda VARANINI 2018, pp. 49-73. L'abate Olderico, che apparteneva alla famiglia padovana da Limena, è documentato a Santa Giustina (a Padova) nel 1262, e nel 1264 quando la situazione politica aveva preso una piega ormai irreversibile di fatto rinunciò alle sue prerogative nominando procuratore il monaco Manzeto, che poi resse di fatto l'abbazia (ASVr, *Santa Maria in Organo*, perg. 663).

difficile tentativo di radunare i propri *fideles*, per ripristinare le antiche prassi per la composizione delle controversie tra lui, il *senior*, e i vassalli, ovvero tra i vassalli; e inoltre per sollecitare tutti quanti a mettere nero su bianco (*in scriptis*) entro il mese di settembre la consistenza dei propri feudi, dei quali non esisteva più memoria scritta. Nella documentazione di Santa Maria in Organo, che per i secoli XII-XIII non è affatto scarsa, è sopravvissuta una sola riunione della *curia vassallorum* (1182)¹¹ e una sola precedente lista di vassalli risalente al 9 maggio 1191 quando – rogante il grande notaio Bonaguia, uno dei massimi professionisti cittadini – l'abate Guidotto investì sessantaquattro *fideles*, a partire dai Capodiponte per passare ai conti da Palazzo ai Flamberti¹². Non consta che per questo monastero sia stato realizzato qualcosa di simile a quella formidabile campagna di *redactio in scriptis* dei beni detenuti dai vassalli e dei loro obblighi che l'abate di San Zenone e i suoi notai avevano promosso nei primi anni Novanta del secolo XII, e poi ancora negli anni successivi¹³. A Santa Maria in Organo nel 1191 forse la vitalità delle dipendenze personali non era ancora del tutto spenta.

Al riguardo, va tenuto conto del fatto che la vassallità di S. Maria in Organo era per la maggior parte cittadina, i feudi concessi ai vassalli cittadini potevano più facilmente rimanere nella sfera dell'oralità, e venire alla luce in occasione di qualche convocazione occasionale; mentre al contrario i feudi concessi largamente da S. Zenone, monastero extra-urbano, alle *élites* rurali o ai *militēs* rurali assumevano una più specifica funzione di controllo della comunità, sì che si procedette a fine XII secolo a una ricognizione sistematica¹⁴.

In ogni caso, dal 1191 erano passati settant'anni (e che razza di anni); quel mondo non esisteva più, e il tentativo dell'abate era destinato al falli-

¹¹ Nell'occasione fu processato Pescatore, fratello di Albrigo di Manzo *de Castello*, per furto di pietre dal portico della chiesa di Santa Maria di Gazzo, con coinvolgimento della *vicinia* di Gazzo (*tullit petras ecclesie Gaçi*: ASVr, *Santa Maria in Organo*, perg. 150).

¹² Con datazione erronea al 1101, la lista è conservata in un prezioso fascicolo tardo-duecentesco, a sua volta poi inserito nel reg. 11 di ASVr, *Santa Maria in Organo*, sul quale si veda sotto nota 22 e testo corrispondente.

¹³ Si veda *San Zenone* 1996, ove viene pubblicato il registro di copie autentiche (risalente al 1270 circa) di un gran numero di *manifestationes feudorum*, redatte fra XII e XIII secolo sulla base di *cartule* precedenti o del patto orale (« non habeo cartam »).

¹⁴ Ringrazio Attilio Stella che mi ha suggerito questa riflessione.

mento. Non è questa la sede per analizzare la composizione di questo gruppo (che non a caso colloca il vassallo Mastino al secondo posto, subito dopo Isnardino Capo di Ponte)¹⁵: uno spaccato davvero interessante della società veronese, cittadina e rurale. Esso presenta naturalmente un saldo radicamento residenziale nel quartiere del Castello, ove sorgeva Santa Maria in Organo, e nelle località collinari (Santa Sofia di Valpolicella e le vicine Osan e Roverina, Pigozzo, Castagné) e di pianura (Sorgà, ad esempio) che costituivano le basi fondiarie del monastero. Basti dire in generale che le non poche famiglie dell'*élite* cittadina qui presenti, tendenzialmente elencate per prime, non sono destinate a particolari fortune durante l'età scaligera, a prova ulteriore del profondo rivolgimento sociale che era in quei decenni in atto a Verona, e che avrebbe portato all'affermazione di un nuovo ceto dirigente. Ciò vale in buona sostanza anche per una famiglia come gli Aleardi, che pure si mantenne con alterne fortune su uno *standard* di prestigio non trascurabile¹⁶, ma tanto più per i Capo di Ponte (di tradizione consolare nel secolo XII), i Visconti, i Superbi¹⁷, i Flamberti (dai quali aveva preso nome una contrada cittadina posta in questo quartiere, la *guaita Flambertorum* presto scomparsa), gli Scopati (che finirono, ridotti a semplici proprietari fondiari, nelle loro terre di Baldaria), i da Gazzo. E si può aggiungere che non sono pochissimi i vassalli di Santa Maria in Organo che appartengono a casate rappresentate anche nella *curia vassallorum* del capitolo della cattedrale, anch'essa profondamente destrutturata e in crisi da decenni, per la rapida erosione che la forte dinamica sociale sprigionatasi tra fine XII e inizi XIII secolo ne aveva determinato a Verona¹⁸.

¹⁵ Che furono sempre fra i massimi vassalli di S. Maria in Organo; nel 1223 Costantino Capo di Ponte, fratello di Isnardino, fu investito dal vescovo di Verona Norandino dell'importantissimo feudo decimale di Gazzo e Roncanova, i più estesi possedi di pianura del monastero (ASVr, *Santa Maria in Organo*, perg. 354).

¹⁶ VARANINI 2018.

¹⁷ Per queste tre ultime si veda sia pure per una cronologia un po' anteriore CASTAGNETTI 1987, pp. 52-54, 18 e sgg., 34 e sgg. rispettivamente. L'intera ricerca di Castagnetti è dedicata alle *domus* aristocratiche percepite, nella prima età comunale, come latrici di una *Weltanschauung* di violenza e sopraffazione.

¹⁸ Nel 1225 l'arciprete aveva voluto fissare in un registro l'elenco dei suoi vassalli, percepando i paurosi scricchiolii del sistema delle relazioni di dipendenza personale; nell'elenco compaiono da Pésina, Visconti, della Scala, Scopati, *de Agoreto*, esponenti dei quali si ritrovano a Santa Maria in Organo nel 1260. Si veda VARANINI 2008, pp. 71-84.

Dopo pochi mesi l'abate Olderico, come si è detto, esulò¹⁹; e nelle carte monastiche compare come reggente di fatto l'abate eletto Manzeto (dal 1265) che respinse nel 1271 un tentativo del da Limena e ottenne la conferma patriarcale²⁰ nel 1278, dopo la riconciliazione tra Verona scaligera e il papato. Manzeto resse il monastero sino al 1283, non mancando di effettuare nel 1282 l'investitura politicamente cruciale del castello di Gazzo, sul fiume Tartaro, al signore cittadino Alberto I della Scala. Non sorprende il fatto che la comunità monastica e la signoria scaligera – che controllava di fatto tutte le istituzioni della chiesa locale, dall'episcopio al capitolo ai principali monasteri – non abbiano cessato di prestare attenzione alle investiture feudali, ora destinate ai nuovi potenti, legati al 'regime' personale di Alberto della Scala. Un fascicolo pergameneo redatto negli anni Novanta, al tempo dell'abate Alberto (eletto nel 1288-1289), ripercorre la storia duecentesca dell'abbazia: redige una cronotassi abbaziale per gli anni 1192-1288, riporta l'elenco delle "malefatte" commesse dall'abate Bernardo negli anni Quaranta del Duecento²¹ e l'elenco dei vassalli del 1260, aggiunge i vassalli della località di Sorgà, ed elenca infine coloro che furono investiti dall'abate Alberto²². Non solo: vi si trascrive anche il testo del giuramento del vassallo (esemplificando con un Capo di Ponte); e certo non per caso senza motivo apparente si giustappone a tale *sacramentum vassallorum*, con un 'passaggio di consegne' psicologicamente

¹⁹ Era ancora presente nel monastero il 30 settembre 1260, insieme con il *magister* Bartolomeo *decretalista de Mantua* e con Guerra *de Limena*, suo consanguineo, quando designa un procuratore in curia romana (ASVr, *Santa Maria in Organo*, perg. 624). Dopo essersi allontanato da Verona in data imprecisata, con l'appoggio del patriarca di Aquileia, che tentò una inutile pacificazione (*ibidem*, pergg. 628, 629) e in Verona dell'abate dei Santi Nazaro e Celso (come consta da *ibidem*, perg. 630, 13 luglio 1261) tentò almeno una volta (il 19 giugno 1261) di rientrare nel monastero come attesta un documento da lui appositamente fatto compilare a Padova qualche mese dopo (*ibidem*, perg. 627).

²⁰ Santa Maria in Organo era infatti soggetta direttamente al patriarca di Aquileia, ed esente dal controllo episcopale.

²¹ Si veda sopra nota 5.

²² In questo villaggio, una delle basi patrimoniali di S. Maria in Organo nella bassa pianura, è vassallo – ovviamente per una investitura tutta politica – Tagino Bonacolsi della famiglia dei signori di Mantova, strettissimi alleati degli Scaligeri; e inoltre: le famiglie cittadine da Broilo, Auricalco e da Sacco, ben note a chi conosce la società veronese agli inizi dell'età scaligera; il notaio vescovile Antonio da Costregnano; il celebre giudice Ubertino *de Romano* ('ghibellino' modenese trapiantato a Verona, vera eminenza grigia di Alberto I della Scala, il fratello e successore di Mastino che fu signore dal 1277 – quando Mastino fu assassinato – sino al 1301). Si veda, anche per quello che segue, ASVr, *Santa Maria in Organo*, reg. 11, cc. 153-156.

e culturalmente molto eloquente, il testo del giuramento che cittadini e distrettuali devono prestare al podestà del comune Princivalle da Mandello (1299) e ai capitani del popolo Alberto e Bartolomeo della Scala.

3. « Concionando consuluit »

Già nei mesi precedenti alla convocazione del 22 agosto 1260 alcuni ufficiali pubblici avevano appoggiato i tentativi dell'abate Olderico di rientrare in possesso di beni fondiari. Tomeo, *viator* del comune di Verona, agisce in tal senso in Valpolicella il 13 maggio 1260, e poi in città il 13 e 19 agosto²³. In quegli stessi giorni (10 agosto), l'abate faceva convocare *vassalli et vassalense* (uomini e donne dunque) in vari luoghi della città e del territorio²⁴, alla riunione della *curia*. Si intravede dunque una convergenza di interessi, tra il comune e il monastero, nel riassetto patrimoniale, e verosimilmente le intenzioni di Olderico erano note. Tuttavia, come si diceva in apertura resta stupefacente l'adozione nel testo del verbale della seduta, da parte del notaio Bongiovanni da Ognissanti, chiamato a dar conto di una riunione di vassalli di un monastero importante, di un formulario che è assolutamente tipico delle assemblee comunali. Il contrasto è stridente; o forse no, forse la sorpresa è solo nella percezione dell'osservatore contemporaneo.

È l'abate stesso che « arengando proposuit », a mo' di un podestà, l'elezione dei *pares curie*, segnalando che il diritto e la consuetudine ne prevedevano in un numero non predeterminato (due-tre o più), per la ricerca del *bonum et utile*. Secondo le formule correnti nel lessico delle verbalizzazioni comunali, egli richiede un *consilium* sia sulle modalità di elezione che sul numero (« quod placeat eis consulere ipsi domino abbati qualiter fieri debeant et quot esse debeant »). Ed è proprio il vassallo Mastino della Scala²⁵, che pochi mesi

²³ Si veda *ibidem*, perg. 615 (5 e 19 agosto 1260), 618 e 619 (19 e 26 agosto 1260), rispettivamente per i beni dei Balzanelli e di Ezzelino *de Musto*, ben noti sostenitori della *pars Comitum* forse defunti o già fuorusciti un'altra volta. Prende questi provvedimenti il giudice console del comune Pecorino di S. Paolo, essendo podestà Andrea Zeno. Si veda anche perg. 625 (13 settembre 1260, ma in esecuzione di un provvedimento di maggio).

²⁴ *Ibidem*, perg. 616b. Ivi anche un giuramento di fedeltà del 27 settembre 1260 (« salva fidelitate domini imperatoris »).

²⁵ Che faceva parte legittimamente della *curia*, in quanto a lui e ai fratelli Alberto e Federico detto Bocca era stato devoluto il feudo originariamente concesso al bisavolo Isnardino; per le vicende di questo feudo si veda DA RE 1918 e SANCASSANI 1975, p. 313.

prima era stato, e forse anche allora era, il campione del popolo organizzato in arti, ad alzarsi e a parlare (*concionando consuluit*), suggerendo la procedura *per compromissum*. L'abate avrebbe pertanto dovuto designare un collegio di grandi elettori (da sei a otto), che a loro volta eleggessero con lui, a loro discrezione, i *pares curie* nel numero ritenuto sufficiente da loro stessi e dall'abate («eligerent quot ipsi domino abbati et eis sufficere videbuntur»). Tocca allora a Zaccaria da Ferrara, l'esperto giudice collaboratore del comune cittadino, *facere reformacionem* per ordine dell'abate: vale a dire, a dare forma giuridicamente corretta al *consilium* di Mastino della Scala, con l'approvazione unanime della *curia*. A conferma della sua posizione dominante, Mastino fece anche parte dei sei prescelti; i suoi cinque colleghi erano tutti residenti nelle vicinanze del monastero²⁶. Uno di essi, Pietro Mucio Marzi di Castello, si auto-designò anche come componente della terna di *pares curie* che immediatamente dopo, nel corso della medesima seduta, fu eletta. Gli altri due componenti furono Trentinello di Chiamonte *de Superbiis*, appartenente (così come Pietro Mucio) a una delle famiglie aristocratiche residenti alle pendici del *castrum*, discendenti degli antichi *cortesii de Castello*²⁷, e Avanzo da Pésina, residente a S. Maria Antica, la contrada degli Scaligeri, un abilissimo navigatore politico che collaborò con il regime ezzeliniano (redigendo nel 1253, in quanto procuratore del comune, un registro di beni confiscati ai *proditores*) e fu poi assai attivo nelle magistrature comunali 'di popolo' nei primi anni Sessanta²⁸.

Gli schemi adottati dal notaio verbalizzante Bongiovanni da Ognissanti²⁹, sono piuttosto usuali, basici, e sicuramente non erano ignoti ai notai

²⁶ Si tratta di Isnardino da Capo di Ponte, Pietro Mucio Marzi di Castello, Olderico Visconti e Gabriele *de Gaureto* o *de Agoreto*.

²⁷ Per qualche ulteriore notizia si veda VARANINI 2018.

²⁸ Un profilo familiare dei da Pésina, con ampie notizie su Avanzo, VARANINI 1984b, pp. 82-83; a nota 36 il riferimento al «*liber procurationis*». Avanzo da Pesina nel 1254 aveva giurato come secondo, in posizione dunque eminente nella contrada di S. Maria Antica, nell'occasione della ratifica da parte dei *cives* veronesi della pace fra Ezzelino III e Uberto Pallavicino, e nel 1263 fece parte dei *consiliatores* eletti dal capitano del popolo e dagli anziani e gastaldioni delle arti «*super facto omnium iurisdictionum civitatis et burgorum Verone*» (*ibidem*).

²⁹ È uno dei notai più attivi in questi anni per Santa Maria in Organo, ma su di lui non sono riuscito a reperire altre informazioni; non sembra possibile individuarlo nel *Liber illorum qui reperiuntur esse guadiati in arte notarie*, ovvero la matricola del 1268 (FACCIOLI 1953). Per i formulari adottati nei verbali consiliari duecenteschi, basti qui rinviare a TANZINI 2013.

veronesi dei decenni precedenti; non stupisce certo, ad esempio, che le formule della interrogazione e della richiesta di *consilium* da parte del podestà si ritrovino nelle riunioni del consiglio maggiore³⁰. Ma la permeabilità di un universo documentario e rituale ‘altro’, come quello delle curie vassallatiche, a queste scelte non solo verbali ma anche concettuali, che implicano l’adesione a un modo di pensare, va ricondotta verosimilmente alla peculiarità della congiuntura politica, che induce il notaio (e Mastino della Scala, sullo sfondo?) a una forzatura, che prefigura la normalizzazione delle relazioni vassallatiche (che rinasceranno nel contesto della ‘corte’ scaligera, qualche decennio dopo, ma in diversa prospettiva e con diverso significato)³¹. Formalmente, l’autorità dell’abate restava indiscussa, ma in sostanza furono i vassalli più influenti a condurre il gioco.

Nell’immediato, il comune si prestò a fare da ‘braccio secolare’ al recupero patrimoniale dell’ente: ad esempio, l’11 settembre 1260 Tomeo, *viator* – si badi! – *comunis Verone*, agisce « auctoritate comissionis sibi facte » da Pietro Mucio Marzi, Avanzo da Pesina e Trentinello Superbi, « paribus sive iudicibus curie vasalorum » del monastero, e pone il monaco *Çucha* in possesso (« tamquam de feudo devoluto ») delle terre di un feudo di Rodolfino di Ariano, « qui fuit vasalus monasterii et mortuus est sine filiis masculis »³².

³⁰ Senza risalire al 1201, quando il podestà Salinguerra Torelli « petiit consilium a comunitate consilii ... voluntate vero omnium consiliatorum super hoc singulatim inquisita » (SIMEONI 1960, pp. 124-125), ricordo ad esempio un verbale del 1238, nel quale il podestà « contionando dixit ... quod volebat scire ab hominibus qui in dicta contione aderant ... » (ACVr, perg. I.18.4v, 1238 maggio 9 e 10).

³¹ Solo parzialmente paragonabile è il caso delle affollate *curie* dei vassalli estensi, convocati peraltro al suono della campana: TROMBETTI BUDRIESI 1980, p. 64 e sgg.

³² ASVr, *Santa Mara in Organo*, perg. 623, anche nei giorni successivi (12 e 13 settembre) in altre località. Il recupero dei beni proseguì, nelle stesse forme, anche dopo l’allontanamento dell’abate Olderico (*ibidem*, pergg. 626 del 23 luglio 1261; 636 del 13 marzo 1262 e giorni seguenti, quando è console del nuovo podestà Marco Zeno uno dei testimoni all’atto del 22 agosto, Atisio *de Trufaldo*, per beni dei Bonfanti, residente in *guaita Flambertorum*; *ibidem*, perg. 645 del 30 dicembre 1262).

Appendice

La curia dei vassalli del monastero di S. Maria in Organo di Verona elegge i pares curie incaricati di dirimere le vertenze tra i vassalli e l'abate; gli ottantuno vassalli presenti dettano il proprio nome al notaio rogante.

Archivio di Stato di Verona, *Santa Maria in Organo*, perg. 622 [*Pergamene spianate*]: originale [A], in mediocre stato di conservazione, con alcuni fori e con inchiostro dilavato nella parte superiore, che compromettono in alcuni punti la lettura.

Sul *verso*, antica segnatura d'archivio [«C. 7 M. 2 n° 3»] e datazione [erronea, perché non tiene conto della *consuetudo bononiensis*: «10 agosto 1260»] che coprono una scritta forse trecentesca, della quale si legge comunque «Carta curie [...] vasali de suis feudis»; una scritta analoga anche sul margine inferiore del *verso*.

Archivio di Stato di Verona, *Santa Maria in Organo*, perg. 622 [busta VIII]: copia semplice [B], introdotta da «exemplum ex autentico relevatum», ma priva di autenticazione notarile, in discreto stato di conservazione; alcuni strappi sul lato destro, in alto e in basso, non impediscono la lettura. Sul margine superiore del *recto*, di mano quattrocentesca, «1260 augusti, fine».

Sul *verso*, di mano quattrocentesca: «Instrumentum electionis iudicum facte per reverendum abbatem Sancte Marie in Organis in causis vassalorum et monasterii cum eorum iuramento»; di mano cinquecentesca, sul margine superiore, l'indicazione archivistica «Calto 8, mazo 6».

E d i z i o n e: BIANCOLINI 1761, pp. 22-26 (con numerosi errori soprattutto nella trascrizione dei nomi); VARANINI 1985, pp. 281-282.

L'edizione è condotta su [A], integrando in alcuni punti grazie a [B] che è molto fedele, salvo varianti grafiche ininfluenti (ç per z, e simili). Non segnalo tali integrazioni. Ho introdotto alcuni a capo.

In nomine domini Dei nostri Iesu Christi. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducesimo sexagesimo, indictione tercia, die dominico decimo exeunte augusto, Verone in choro ecclesie Sancte Marie in Organo, presentibus dominis Zacharia de Ferraria, Martino de Ianne de Padua causidicis, Bonazunta de Bonfantibus, Atisio quondam domini [Tealdini de Trufaldo], Iacobo notario quondam Negri, et alliis.

In plena curia vassallorum monasterii Sancte Marie in Organo congregata ad vocem viatorum dicti monasterii sicut solitum est vassallorum curias congregare, dominus Oldericus Dei gratia dicti monasterii abbas, vice et nomine dicti monasterii et conventus eius, arengando proposuit quod ius et consuetudo erat quod per dominos et curias vassallorum eligebantur pares curie qui cognoscebant de diversis questionibus videlicet controversiis seu litibus emergentibus super feudis inter dominos vassallos, et secundum quod erat ratio et consuetudo videbatur ei bonum et utile et pro ipso monasterio et conventu et eciam pro vas-

sallis eius monasterii ut per ipsum abbatem et curiam ipsam eligantur boni et discreti viri duo vel tres aut [quattu]or sive plures sicut eis melius videbitur qui sint pares curie et cognoscant et determinent super causis, questionibus, controversiis seu litibus emergentibus seu que in posterum emergerent super feudis [inter] ipsum abbatem et fratres eius pro dicto monasterio et vassallos monasterii; et quod ipse abbas pro eo monasterio volebat et sic placebat ei cum ipsa curia et eius autoritate et voluntate ordinare quod super questionibus, causis, controversiis aut litibus feudorum emergentibus aut que in futurum emergerent inter ipsum dominum abbatem et fratres eius pro dicto monasterio et vassallos monasterii cognoscant ac eas debeant mediante iusticia terminare, et quod placeat eis consulere ipsi domino abbati qualiter fieri debeant et quot esse debeant.

Qua propositione facta per ipsum dominum abbatem, dominus Mastinus de Scala vassallus dicti monasterii in dicta curia vassallorum coram dicto domino abbate concionando consuluit quod sibi bonum et utile videbatur pro monasterio et vassallos mo[nast]erii ut per ipsum dominum abbatem et ipsam curiam vassallorum pares curie fierent, iuxta id quod per ipsum dominum abbatem arengatum et propositum fuerat ut superius continetur, et quod ipse dominus abbas eligeret usque ad sex vel octo de vassallis curie qui cum ipso domino abbate pares curie eligerent quot ipsi domino abbati et eis sufficere videbuntur. Et facta reformacione in ipsa curia vassallorum ad mandatum ipsius domini abbatis per dominum Zacariam de Ferrara causidicum super predicto consilio dato per ipsum dominum Mastinum, tota curia vassallorum nemine contradicente laudavit ratificavit et sibi placere dixit predictum consilium datum per ipsum dominum Mastinum, et sic fieri decrevit et ordinavit ut per ipsum dominum Mastinum consultum fuerat. Quo facto ipse dominus abbas elegit dominos Isnardinum de Capite Pontis, Mastinum de Scala, Petrum Mucium de Marciis de Castello, Olredicum de Vicecomitibus, Nicholaum filium quondam domini Sigefredi de Gazo et Gabrielem de Gaureto vassallos dicti monasterii qui esse debent pro vassallis et ipsa curia ad eligendum pares curie cum ipso domino abbate, et incontinenti ad ipsius domini abbatis mandatum nomina predictorum sex electorum lecta fuerint et publicata coram predicta curia vassallorum. Et nominibus eorum lectis et divulgatis curia tota ipsam electionem laudavit et approbavit, et tam ipse dominus abbas quam curia ipsa dederunt eis electoribus plenam autoritatem et forciam eligendi pares ipsius curie et ipsos quos eligent approbaverint et ratificaverint, et pares ipsius curie fecerunt et ordinaverunt ad cognoscendum et terminandum omnes causas, questiones, lites et controversias feudorum inter ipsos dominum abbatem et fratres eius pro dicto monasterio et vassallos dicti monasterii. Qui electores comuniter et concorditer cum ipso domino abbate elegerunt dominos Petrum

Mucium de Marciis de Castello, Avancium de Pesena de Sancta Maria Antiqua et Trintinellum de Cleramonte in pares ipsius curie vassallorum dicti monasterii, et statim fuerunt nomina eorum lecta et divulgata coram dicto domino abbate et tota curia predicta. Et ipse dominus abbas et tota curia predicta iamdictos dominos Petrum, Avancium et Trintinellum in pares ipsius curie elegerunt et constituerunt et ordinaverunt ad cognoscendum et terminandum omnes causas, questiones, controversias seu lites feudorum inter ipsum dominum abbatem et fratres eius pro dicto monasterio et vassallos dicti monasterii.

Quo facto predicti domini Petrus Mucius, Avancius et Trintinellus pares curie coram dicto domino abbate et coram predicta curia vassallorum corporaliter ad sancta Dei evangelia iuraverunt bona fide sine fraude, remotis odio, amore, timore, precio, precibus, speciali proficuo aut dampno seu detrimento suo vel alicuius alterius persone, omnes et singulas causas, questiones, controversias ac lites feudorum que coram eis movebuntur inter dictum dominum abbatem et fratres eius pro dicto monasterio et vassallos dicti monasterii seu aliquem vel aliquos vassallorum, et eciam causas, questiones, controversias seu lites que forent inter ipsos vassallos si per ipsum dominum abbatem sibi comisse fuerint secundum iusticiam cognoscere et terminare, non respiciendo in hoc ad potenciam ipsius monasterii et abbatis nec alicuius vassalli vel alicuius alterius nec ad aliquid aliud nisi ad iusticiam; et quod dolo, fraude, malicia, pigricia seu aliqua alia non iusta causa non evitabunt nec recusabunt venire et congregare se pro istis vicibus, et quod causas illas, questiones, controversias seu lites que coram eis movebuntur quam citius poterunt mediante iustitia terminabunt.

Ad hec dictus dominus abbas in plena predicta curia vassallorum districte precepit per sacramentum fidelitatis omnibus vassallis qui ab eo domino abbate de suis feudis investituram receperunt ut de hinc per totum mensem septembris proxime venturum dare debeant quilibet eorum feuda sua que tenent ab ipso monasterio in scriptis cum coherentibus, quantitibus camporum et locis ubi iacent feuda et condicionibus feudorum; et illis qui nondum ab abbate predicto investituras receperunt districte precepit ut usque ad dictum tempus investituras suorum feudorum recipiant et ipsa feuda dent in scriptis usque ad dictum tempus modo et ordine supradicto. Preterea dictus abbas post hec omnia in dicta curia vassallorum, volens quod de vassallis qui predictae curie affuerunt in posterum plena certitudo et noticia habeatur, precepit districte ut omnes vassalli qui ad predictam curiam venerunt et predictis gestis in dicta curia interfuerunt facerent nomina sua scribi et se coram ipso domino abbate et suis notariis presentare. Et ibi incontinenti in predicta curia vassallorum coram dicto domino abbate omnes infrascripti dicentes et affirmantes se esse vassallos dicti monasterii se scribi fecerunt, quorum nomina sunt hec: dominus Isnardinus filius quondam

domini Aleardini de Capite Pontis, dominus Mastinus de Scala, dominus Carus filius quondam domini Petri de Vicecomitibus et dominus Oldoricus filius quondam domini Achilicis de Vicecomitibus et dominus Petrus Mucius de Marciis de Castello, dominus Adhelardus filius quondam domini Herec de Aleardis, dominus Nicholaus filius quondam domini Sigifredi de Gazo, Zenellus filius quondam domini Nicholai de Scopatis, Ciprianus filius quondam Nasimbene de Sancta Sophia, Tholomeus sartor quondam Manoaldi, Bavosius de Bonefixio procuratorio nomine pro Aldo filio quondam Gracioli de Bonefixio, Gralantus filius quondam domini Trasmundi de Sancta Sophia, Gabriel dictus Mucius filius quondam Omneboni de Beroardo, dominus Avancius de Pesena, Bonsegnorus filius quondam Batifolli de Sancta Maria in Organo, Florius filius quondam Manfredini pistoris, Canapus filius olim Nicholai de Canapo de Sancta Maria in Organo, Bonacausa de Aquatraversa, Bucaduxo filius quondam domini Martini de Flambertis, Veronesius filius quondam Gerardi de Guizardo, Bonaventura filius quondam Gerardi de Sancta Sophia, Daniel et Nicholaus fratres filii quondam magistri Jacobi calzolerii de ora Sancte Marie in Organo, Bonzenus filius quondam Falconeti quondam Naxeti de Sorgada, Bellamante et Albertinus fratres filii quondam Iacobini paduani de Sorgada, Dominicus filius domine Castellane filie quondam domini Uberti de Sorgada, dominus Bertholameus et dominus Trintinellus fratres de Cleramonte de Superbiis, Daniel filius quondam Guarnerii de Sancto Nazario, Gabriel eius frater, Gauncinus filius quondam Nasonis de Caprino de guaita Pigne, Iacobus filius quondam Presti notari <i> de Sancta Eufemia, Daniel eius frater, Carlaxarius filius quondam domini Pasii de Ribaldo, Bonsegnorus eius frater, Bonus de Sotaqua de Sancta Anastaxia, Bonaventura a Rota quondam domini Zavarisii, Brunacius filius quondam Olderici de Sancto Vitali, Oldoricus eius frater, Leonardus eorum frater, Bartholomeus eorum frater, Nassimbene Corati de Sancto Iohanne in Valle, Bernerius filius quondam Bonaventure de Bernerio, Taurellus nepos domini Taurelli de Insulo, Guillelmus de Guerrisiis, Iacobus et Bonacursius nepotes dicti domini Guillelmi, Iacobinus de Gozio, Runcus Petri de Oxano de Sancto Petro ad Cargnanum, Iacobus notarius condam Zugni de Broilo, Capucius et Bonominus fratres diti Iacobi, Henricus filius quondam Iacobini de Agoreto, Gabriel eius frater, Thomasius domini Vallariani de Nogaria, Nassimbene filius quondam domini Hengeloti de Abbate de guaita Sancti Faustini, Bonaventura quondam Pascalis de ora Sancti Iohannis in Valle, Bonaventura filius quondam Guarnerii, Ugo ferrarius de guaita Sancti Benedicti, Ungarinus Tholberti notarii de Roverina, Lafranchinus Marcii de Sancta Sophia, Guacetus de Sancta Sophia, Benevenutus quondam Bonaventure Presbiteri de Pigocio, Marxilius filius quondam Gabrielis notarii, Oldericus quondam Omneboni de Castagneto, Ravegnanus quondam

domini Montenarii, Iohannes, Bartholomeus, Agnellus fratres filii quondam Ugonis de Bagnolo, Costantinus filius quondam Tholberti de Sancta Sophia, Iohannes filius Acordini de Sancta Sophia, Benevenutus, Iacobinus quondam Bonaventure de Cipriana fratres, Orad[eus] quondam Zeni de Oxano, dominus Albertus de Roveclaria procuratorio nomine pro filiabus quondam domini Adelardi de Fafo, Bonencuntrus Balbi de Roverina, Iacobinus de Sancto Vito pro sua uxore Boatera quondam Fanzani de Sancto Vito, Gandulfinus Pantane de Roverina, Ventura Viviani de Roverina, Bennaxutus filius Melii barberii qui fuit de Pontepossero.

(ST) Ego Boniohannes de Omnibus Sanctis domini Frederici imperatoris notarius interfui et rogatus hec scripsi.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI VERONA (ASVr)

Santa Maria in Organo, Pergamene, 150, 354, 586, 587, 592-595, 623, 624, 663; reg. 11.

ARCHIVIO CAPITOLARE DI VERONA (ACVr)

Pergamene, I.18.4.

BIBLIOGRAFIA

- BIANCOLINI 1761 = G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle Chiese di Verona*, V/1, Verona 1761.
- CASTAGNETTI 1987 = A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987.
- CASTAGNETTI 2001 = A. CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza, Padova, Trento e Ferrara*, in *La vassallità maggiore nel Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*. Atti del Convegno, Verona 4-6 novembre 1999, a cura di A. CASTAGNETTI, Roma 2001, pp. 347-491.
- DA RE 1918 = G. DA RE, *Aneddoti scaligeri. II. Devoluzioni e cessioni di un feudo scaligero (Per nozze Canossa-Bonora)*, Verona-Ostiglia 1918.
- DE SANDRE GASPARINI 1992 = G. DE SANDRE GASPARINI, *Ezzelino e la Chiesa veronese*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. CRACCO, Roma 1992, II, pp. 415-444.
- FACCIOLI 1953 = G. FACCIOLI, *Della corporazione dei notai di Verona e il suo codice statutario del 1268*, Verona 1953.
- SANCASSANI 1975 = G. SANCASSANI, *Notizie genealogiche degli Scaligeri di Verona: le origini (1147-1277)*, in *Verona e il suo territorio*, III/1 (*Verona scaligera-La storia*), Verona 1975, pp. 311-343.
- San Zeno* 1996 = *Il liber feudorum di S. Zeno di Verona (secolo XIII)*, a cura di F. SCARTOZZONI, Padova 1996 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 10).

- SIMEONI 1960 = L. SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in ID., *Studi su Verona nel medioevo*, II, Verona 1960, pp. 5-129 (la ricerca risale al 1920).
- TANZINI 2013 = L. TANZINI, *Delibere e verbali. Per una storia documentaria delle delibere di decisione*, «Reti Medievali Rivista», 14/1 (2013), pp. 43-79.
- TANZINI 2014 = L. TANZINI, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari 2014.
- TROMBETTI BUDRIESI 1980 = A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Vassalli e feudi a Ferrara e nel Ferrarese dall'età precomunale alla signoria estense (secoli XI-XIII)*, Ferrara 1980.
- VARANINI 1984a = G.M. VARANINI, *Primi contributi alla storia della classe dirigente veronese nel Duecento: un documento del giugno 1230*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M. BILLANOVICH - G. CRACCO - A. RIGON, Padova 1984, pp. 191-228.
- VARANINI 1984b = G.M. VARANINI, *Un quaternus expensarum del comune di Verona (novembre 1279)*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 8 (1984), pp. 73-100.
- VARANINI 1985 = G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985.
- VARANINI 1991 = G.M. VARANINI, *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. CASTAGNETTI - G.M. VARANINI, Verona 1991, pp. 268-422.
- VARANINI 1996 = G.M. VARANINI, *Monasteri e città nel Duecento: Verona e S. Zeno*, in *Il liber feudorum di S. Zeno di Verona (secolo XIII)*, a cura di F. SCARTOZZONI, Padova 1996 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 10), pp. VII-LXXIX.
- VARANINI 2008 = G.M. VARANINI, *Il liber memorialis vasallorum canonice maioris veronensis ecclesie del 1225*, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. BRUGNOLI - G.M. VARANINI, Verona 2008, pp. 71-84.
- VARANINI 2018 = G.M. VARANINI, *Dalla nobiltà al patriziato. Un caso veronese: la famiglia Aleardi*, in «Ingenita curiositas». *Studi sull'Italia del Medioevo per Giovanni Vitolo*, a cura di B. FIGLIUOLO - R. DI MEGLIO - A. AMBROSIO, Napoli 2018, pp. 49-73.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Edizione e commento del verbale della riunione dei vassalli del monastero di S. Maria in Organo in Verona. Nel verbale si adotta, sorprendentemente, il formulario in uso per le sedute dei consigli comunali. Ha un ruolo significativo nella vicenda Mastino, iniziatore dell'egemonia della famiglia della Scala sulla città di Verona.

Parole significative: Verona, secolo XIII, monasteri, vassalli, notai, Mastino della Scala.

The purpose of this paper is to publish and comment on the minutes of the meeting of the vassals of the monastery of S. Maria in Organo in Verona. In the minutes, the form used for municipal council meetings is surprisingly adopted. Mastino, initiator of the hegemony of the Scala family on the city of Verona, plays a significant role in the affair.

Keywords: Verona, 13th century, monasteries, vassals, notaries, Mastino della Scala.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
Tabula gratulatoria	»	7
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh	»	9
<i>Simone Allegria</i> , <i>Rainerius tunc comunis Cortone notarius</i> . Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo	»	23
<i>Fausto Amalberti</i> , Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)	»	57
<i>Serena Ammirati</i> , <i>Cum in omnibus bonis ...</i> Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia	»	79
<i>Michele Ansani</i> , Pratiche documentarie a Milano in età carolingia	»	95
<i>Giovanni Assereto</i> , Genova e Francesco Stefano (1739)	»	113
<i>Michel Balard</i> , I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?	»	131
<i>Laura Balletto</i> , Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)	»	141
<i>Ezio Barbieri</i> , Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia	»	163
<i>Enrico Basso</i> , L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo	»	183
<i>Denise Bezzina</i> , The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa	»	205
<i>Carlo Bitossi</i> , Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)	»	231

<i>Marco Bologna</i> , «Non ha la minima idea, cara, di quanto c'è sepolto nella mia vita». Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone	pag. 253
<i>Roberta Braccia</i> , Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due <i>discursus legales</i> del Settecento	» 265
<i>Paolo Buffo</i> , Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabaudo (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine	» 285
<i>Marta Calleri</i> , Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba <i>de Mercato</i>	» 303
<i>Maria Cannataro † - Pasquale Cordasco</i> , Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo	» 325
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , Il <i>Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe</i> . Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo	» 343
<i>Maela Carletti</i> , Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto	» 359
<i>Carlo Carosi</i> , Riflessioni su un singolare contratto di commenda	» 381
<i>Antonio Ciaralli</i> , Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica	» 395
<i>Diego Ciccarelli</i> , I Genovesi a Palermo: la <i>Capela Mercatorum Ianuensium</i> (sec. XV)	» 419
<i>Luca Codignola</i> , Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799	» 439
<i>Lia Raffaella Cresci</i> , Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono	» 459
<i>Davide Debernardi</i> , I papiri della Società Ligure di Storia Patria	» 477
<i>Corinna Drago Tedeschini</i> , <i>Le societates officii scriptoriae</i> nei libri <i>instrumentorum</i> dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)	» 489

<i>Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca, Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	pag.	513
<i>Bianca Fadda - Cecilia Tasca, La Sardegna giudiciale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea</i>	»	523
<i>Riccardo Ferrante, Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale</i>	»	549
<i>Paolo Fontana, «Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento</i>	»	561
<i>Maura Fortunati, Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo</i>	»	587
<i>Fausta Franchini Guelfi, Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico</i>	»	605
<i>Stefano Gardini - Mauro Giacomini, Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)</i>	»	619
<i>Bianca Maria Giannattasio, Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso</i>	»	669
<i>Antoine-Marie Graziani, «Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici»: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur</i>	»	681
<i>Ada Grossi, Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi</i>	»	705
<i>Paola Guglielmotti, La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria</i>	»	727
<i>Valeria Leoni, Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile</i>	»	751

<i>Sandra Macchiavello</i> , Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)	pag. 771
<i>Marta Luigina Mangini</i> , Parole e immagini del perduto <i>Liber instrumentorum porte Cumane</i> (Milano, metà del secolo XIII)	» 801
<i>Paola Massa</i> , La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento	» 825
<i>Patrizia Merati</i> , Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio <i>Teodevertus</i> e la sua clientela laica	» 851
<i>Bianca Montale</i> , Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia	» 879
<i>Angelo Nicolini</i> , Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?	» 899
<i>Antonio Olivieri</i> , L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici	» 923
<i>Sandra Origone</i> , Rodi dei Cavalieri e i Genovesi	» 947
<i>Arturo Pacini</i> , Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato	» 965
<i>Martina Pantarotto</i> , <i>Vox absentiae</i> : tracce di un archivio conventuale disperso e distrutto. Santa Maria delle Grazie di Bergamo (OFM Obs.)	» 993
<i>Alberto Petrucciani</i> , L'«altra» biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto	» 1005
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate	» 1023
<i>Luisa Piccinno</i> , Grandi porti e scali minori nel Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali	» 1045
<i>Vito Piergiovanni</i> , Il valore del documento alle origini della scienza del diritto commerciale: Sigismondo Scaccia giudice a Genova nel XVII secolo	» 1061
<i>Valeria Polonio</i> , Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici	» 1069

- Marco Pozza*, Viviano, *scriptor, notarius et iudex*: un notaio al servizio della cancelleria ducale veneziana (1204-1223) pag. 1093
- Maria Stella Rollandi*, Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Gropoli in Lunigiana (1727-1760) » 1111
- Antonella Rovere*, Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione » 1137
- Valentina Ruzzin*, *Inventarium conficere* tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII) » 1157
- Eleonora Salomone Gaggero*, *Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.* La spedizione del console Q. Marcio Filippo contro i Liguri Apuani fra fantasia e realtà » 1183
- Anna Maria Salone Gobat*, La Val Grue. Brevi notizie storiche sui paesi della valle » 1207
- Rodolfo Savelli*, Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del *Corpus iuris civilis* (1580-1587) » 1227
- Lorenzo Sinisi*, Processo e scrittura prima e dopo il Concilio Lateranense IV: alcune considerazioni » 1251
- Francesco Surdich*, Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin » 1277
- Caterina Tristano*, I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli » 1291
- Gian Maria Varanini*, Una riunione della *curia vassallorum* del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lessico 'comunale' » 1341
- Marco Vendittelli*, I *Capitula* del castello di Carpineto nel Lazio del 1310 » 1357
- Stefano Zamponi*, Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note paleografiche, codicologiche, archivistiche » 1367
- Andrea Zanini*, Filantropia o controllo sociale? Le opere assistenziali di un feudatario del Settecento » 1387

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare dicembre 2019

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)